

UNIONCAMERE
UNIONE ITALIANA DELLE
CAMERE DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA



10^o Commissione
(Industria, commercio, turismo)

Audizione di Unioncamere

**Norme per la riconoscibilità e la
tutela dei prodotti italiani**

Roma, 27 settembre 2005

1. Premessa

Il sistema camerale segue con particolare interesse i lavori relativi al disegno di legge recante “Norme per la riconoscibilità e la tutela dei prodotti”. Ciò non soltanto per il coinvolgimento delle Camere di commercio sul tema dei controlli previsto dal provvedimento, ma anche per le molte iniziative (tracciabilità, marchi geografici, ecc.), che nei diversi territori le Camere di commercio stanno già realizzando per valorizzare e tutelare le produzioni italiane.

Le CCIAA condividono gli obiettivi di fondo del disegno di legge, ed in particolare, ritengono opportuno sollecitare l’attenzione dell’Unione Europea sulla possibilità di rendere conoscibile la provenienza dei prodotti esteri, anche al fine di arginare le contraffazioni.

Tuttavia, questa soluzione non sembra un obiettivo che potrà essere raggiunto nel breve periodo e le CCIAA, dunque, pur apprezzando l’impianto generale del disegno di legge, desiderano fornire il proprio contributo suggerendo alcune integrazioni, quali **l’istituzione di un sistema nazionale e volontario di tracciabilità per qualificare il made in italy e il potenziamento del sistema dei controlli per porre rimedio al fenomeno della contraffazione, che si avvantaggi, maggiormente, degli uffici delle Camere di Commercio.**

2. Lo scenario internazionale

Da tempo ormai il mercato europeo conosce una vasta penetrazione di prodotti provenienti da paesi dell’estremo oriente (Cina, India etc).

Ciò è stato causato dalla forte competitività dei loro prezzi, dovuta ai fenomeni di dumping ambientale e sociale, alla presenza di barriere non tariffarie e di altri fattori che ostacolano la reciprocità.

Ad aggravare la situazione si è aggiunto lo spirare del termine di efficacia dell'accordo Multifibre,- che limitava l'importazione di prodotti tessili dai paesi terzi, salvaguardando così le produzioni comunitarie - a fronte del quale l'Unione Europea non ha dato i segnali forti che sarebbero stati necessari.

Venuta a mancare la protezione dell'accordo Multifibre, l'importazione di prodotti tessili ha generato uno stato di crisi del settore, cui l'Unione Europea ha cercato di porre rimedio, reinserendo le quote di importazione attraverso l'Accordo di Shanghai del giugno 2005.

Tale accordo non ha trovato un'accoglienza unanime, ed è stato considerato un provvedimento tampone, idoneo a risolvere in maniera temporanea la crisi del settore tessile.

Infatti, se da una parte, l'accordo di Shanghai, entrato in vigore lo scorso luglio, ha cercato di dare respiro all'industria tessile, in difficoltà davanti all'invasione delle produzioni asiatiche, dall'altra, ha sfavorito gli interessi della grande distribuzione, che si è vista sottrarre la possibilità di importazione di ingenti quantitativi di merci.

A questo punto, l'Unione Europea e la Cina hanno sottoscritto un ulteriore accordo, volto a sbloccare le merci che per alcuni mesi sono rimaste ferme alle dogane europee.

In questa situazione, sembra estremamente importante che l'Europa ed i Parlamenti nazionali adottino una politica economica innovativa e di più ampio respiro, rispetto a quella intrapresa fino ad oggi, per rilanciare la competitività di un settore strategico come quello della moda.

a) La marcatura d'origine e la situazione italiana

L'apposizione sui prodotti importati dell'indicazione del paese di origine è obbligatoriamente prevista dalle norme di alcuni paesi, come gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina, i quali dispongono di regole precise per l'attribuzione dell'origine ai fini della marcatura dei prodotti; non sussiste, invece, in merito, un analogo obbligo imposto dall'UE, dove apporre o meno, l'indicazione dell'origine resta una libera scelta di ciascun produttore.

Mettendo a confronto le disposizioni che stanno prendendo forma a livello europeo, si registra una divergenza di interessi tra gli stati produttori di beni a più elevato rischio contraffazione (come l'Italia, ma anche la Francia, la Spagna, ed alcuni paesi dell'est Europa) con quelli degli stati importatori e più specializzati nel terziario (Germania, Europa del Nord, ecc..).

Inoltre, anche all'interno dei singoli stati, non è sempre agevole individuare posizioni coincidenti tra i rappresentanti del tessuto produttivo nazionale.

Il nostro Paese sta facendo fatica in modo particolare a cogliere la spinta positiva dovuta all'apertura dei mercati internazionali.

Infatti, dai dati delle Camere di commercio emerge un quadro critico per le imprese che operano nel settore TAC. Innanzitutto, per quanto riguarda la **nati-mortalità delle imprese**, si rileva sin dal 2002 un saldo costantemente negativo tra le imprese che nascono e quelle che cessano di esistere nel settore.

Nel 2004 il saldo fa registrare una flessione di oltre 11.000 imprese e per il primo semestre di quest'anno si registra già una flessione di più di 7.000 imprese (*fonte: Unioncamere – Infocamere, Movimprese*).

Le **previsioni delle imprese sull'occupazione** fino a giugno 2006, – rilevate nel luglio scorso, – prospettano una diminuzione di occupati nel settore, di oltre 9.000 unità, che rappresentano l'1,5% degli occupati nel settore.

Infine, anche dai dati dell'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera dell'Unioncamere, relativi all'andamento tendenziale della **produzione** delle imprese del settore, emerge nel 2004 un dato negativo del 4,5 rispetto all'anno precedente, già fortemente negativo. Sulla stessa linea i dati sul **fatturato** (-4,3% nel 2004), sugli **ordinativi** (-4,6% nel 2004) e sulle **esportazioni** (-0,5% nel 2004 e i primi due trimestri di quest'anno fanno registrare una forte diminuzione).

b) La contraffazione e l'impatto del fenomeno sui prodotti italiani

Il fenomeno della contraffazione appare in netta ascesa in tutto il mondo, favorito soprattutto dalle nuove possibilità di informazione, conoscenza e duplicazione offerte dalla tecnologia, oltre che da nuove forme di organizzazione industriale che potenziano le iniziative di falsificazione da parte di individui e gruppi.

Nonostante la materia non si presti, per sua natura, ad indagini basate su dati certi, le più recenti stime dell'OCSE fanno emergere quanto il fenomeno abbia dimensioni preoccupanti.

Nel decennio 1993-2003 è stato registrato un incremento della crescita delle attività di contraffazione del 1700%, che coinvolge trasversalmente settori tradizionali e nuove tecnologie, per valori complessivi di ammontare impressionante.

Sempre secondo l'OCSE ed il WTO, le vendite di merci contraffatte rappresentano una percentuale che varia tra il 7% e il 9% del commercio

mondiale, mentre il loro valore è stimato fra i 450 ed i 600 miliardi di dollari.

I danni causati dal mancato rispetto dei diritti di proprietà intellettuale colpiscono imprese, artisti e inventori, ma causano anche costi sociali elevati, basti pensare che, in Europa, la stima dei posti di lavoro perduti si aggira intorno alle 125.000 unità.

Secondo una rilevazione dell'Unione Europea, circa il 70% dei prodotti contraffatti sequestrati in Europa nel 2003 proviene dall'Asia: Cina, Thailandia, Corea e Taiwan.

Nel nostro Paese i settori colpiti dalla contraffazione sono molteplici, tra questi i settori tradizionalmente di punta del *made in Italy* quali il tessile – abbigliamento - calzature, ma anche l'oreficeria e la meccanica .

Per quanto riguarda il tessile-abbigliamento-calzature, il settore più fortemente penalizzato dal fenomeno della contraffazione, dal 2002 al 2004 ha evidenziato i risultati peggiori passando da un saldo attivo di 25,9 miliardi di euro nel 2002 a 22,3 miliardi registrati nel 2004.

3. L'esperienza del sistema camerale

Con la legge di riforma del sistema camerale – la legge n. 580 del 1993 – è stata riconosciuta alle Camere di commercio una funzione generale di supporto, promozione e tutela di tutte le componenti del sistema produttivo e del mercato: le imprese e i consumatori (oltre che i lavoratori).

Nei Consigli camerali è prevista infatti la presenza di un componente che proviene dalle associazioni di tutela degli interessi dei consumatori e degli utenti, designati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative nell'ambito della circoscrizione territoriale di competenza.

Inoltre, le Camere di commercio, a partire da quanto previsto nella legge di riforma delle stesse e con la normativa successiva, hanno visto loro affidati importanti compiti di regolazione del mercato e di garanzia del consumatore.

In particolare per il made in Italy, la normativa prevede tra le funzioni attribuite alle Camere di Commercio la competenza a verificare il rispetto delle disposizioni dettate a tutela della corretta informazione del consumatore.

Le Camere di Commercio esercitano attività ispettive in materia di etichettatura tessile e possono irrogare sanzioni amministrative per le violazioni commesse in materia commerciale ed industriale.

Presso le Camere di Commercio, inoltre, opera un responsabile delle attività finalizzate alla tutela del consumatore e della fede pubblica, con particolare riferimento ai compiti in materia di controllo di conformità dei prodotti e strumenti di misura.

Le Camere di Commercio, effettuano controlli sull'etichettatura dei prodotti e verificano il rispetto dell'obbligo di dotare il prodotto tessile di una etichetta o di un contrassegno indicante la sua denominazione e composizione. Le Camere verificano, infine, la tenuta dei documenti commerciali di accompagnamento di prodotti non offerti in vendita, e dei documenti tecnici e amministrativi.

Accanto alle competenze specifiche previste dalla legge, alcune Camere di Commercio hanno realizzato progetti più avanzati nell'ambito dei sistemi dei controlli. Significative in tal senso, sono le esperienze delle Camere di Commercio di Como e Varese, quest'ultima in particolare, a seguito di specifici accordi, ha analizzato una serie di campioni prelevati presso l'Agenzia delle Dogane.

Nell'ambito di tale attività, la Camera di Commercio di Varese, oltre ai controlli sulla presenza dell'etichetta di composizione e manutenzione del prodotto, ha deciso di effettuare controlli aggiuntivi sull'origine del prodotto e sulle sue caratteristiche tecniche, allo scopo di verificare sia la conformità alle leggi, sia la qualità prestazionale ed ecologica.

I risultati dell'indagine hanno dimostrato la notevole importanza di tali controlli non solo per l'aspetto economico della tutela del mercato, ma anche e soprattutto per l'aspetto sanitario, per la tutela della salute e la sicurezza dei consumatori.

Infatti, spesso i prodotti importati sono risultati non conformi rispetto alla Direttiva 2002/61/CE (ammine aromatiche cancerogene), che vieta l'utilizzo di coloranti azoici.

In particolare, sono stati controllati circa 700 campioni di prodotti tessili e di abbigliamento. E' emerso, tra l'altro che il 58,5% dei campioni rilevati dalla Agenzia delle dogane è immesso sul mercato senza indicazione di origine, mentre nei canali distributivi questo dato è pari a oltre il 40%.

Anche la Camera di Commercio di Prato ha avviato un progetto e nello scorso giugno ha sottoscritto un protocollo d'intesa con le dogane di Prato, per contrastare il fenomeno dell'importazione di merci prive di etichettatura, o con etichetta falsa. In virtù di tale accordo, Dogane e Camera di Commercio, facendo leva sui rispettivi compiti e le proprie funzioni, possono confiscare e distruggere la merce illegale.

I controlli, frutto dell'operazione congiunta di Camera di Commercio e Dogane hanno portato al sequestro di circa 25.000 capi, del settore abbigliamento.

Il sistema camerale toscano, inoltre, insieme alla Regione e ad alcuni Comuni ha avviato un progetto di tracciabilità dei prodotti del settore "moda", con l'obiettivo di attestare un percorso di tracciabilità del prodotto

toscano (riguardante i settori tessile – abbigliamento - concia pelli- calzature- orafa- argentiero) e di migliorare l'informazione verso il consumatore, attraverso una etichettatura più completa con riferimento all'ecologicità, composizione, corretta manutenzione, artigianalità performance del prodotto.

Al fine di coordinare le diverse esperienze nel settore, il 12 maggio scorso è stato anche costituito un Organismo Intercamerale (Itf- Innovation Textile Fashion-), promosso dall'Unioncamere, cui aderiscono 37 Camere di Commercio, per la valorizzazione e la tutela della filiera Tessile, moda e Calzature.

L'organismo intercamerale della filiera moda ITF ha tra le sue finalità generali quelle di stimolare una maggiore strutturazione e un miglior coordinamento tra gli interventi attuati dai vari enti camerali a livello territoriale, cercando di sintetizzare in maniera più efficace gli interessi nell'ampio arco di soggetti che compongono la filiera moda, ricercando le opportune convergenze con il mondo associativo.

Il sistema delle Camere di commercio, anche attraverso la rete dei laboratori chimico-merceologici può efficacemente tutelare gli interessi sia, dei consumatori che delle imprese, mettendo a disposizione il suo know-how per garantire il rispetto delle regole e la trasparenza del mercato.

Il consumatore, infatti, deve essere tutelato in tutte le fasi che accompagnano l'atto del consumo - è questa, anche, la logica che ha ispirato la recente approvazione del Codice del Consumo - e ha diritto, ad una corretta e completa informazione sulle caratteristiche e il contenuto del prodotto, che deve esser stato realizzato nel rispetto delle norme relative alla sicurezza ed alla salute.

Anche le imprese devono pertanto puntare sulla trasparenza per rendere consapevole il consumatore di ciò che compra. Per fare questo occorre costruire due strade parallele.

La prima strada consiste nell'introduzione di un sistema di tracciabilità per far emergere le caratteristiche qualitative della nostra produzione, la seconda nel rafforzamento del sistema dei controlli.

Questa duplice azione consentirà di far evolvere il sistema paese verso segmenti di mercato più alti dove la sfida da raccogliere è legata alla qualità e non ai costi di produzione.

4. Le proposte delle Camere di commercio

Le proposte delle Camere di commercio riguardano due aspetti: da una parte l'istituzione di un sistema nazionale volontario di tracciabilità e dall'altra il potenziamento del sistema dei controlli sui prodotti.

Per quanto riguarda la tracciabilità, su cui le Camere hanno già maturato una esperienza nel campo agroalimentare, occorre sottolineare che la affermazione di tale sistema darebbe la possibilità di evidenziare l'origine delle merci e la loro composizione. Inoltre, trattandosi di un sistema volontario, la tracciabilità potrebbe riguardare un'ampia gamma di informazioni legate al prodotto, contrariamente a quanto è possibile fare con un sistema obbligatorio.

Tutto ciò conferirebbe al prodotto il valore aggiunto della qualità. La tracciabilità sarebbe, infatti, la strada maestra da percorrere, per aiutare le imprese a posizionarsi su fasce di mercato più alte, sulle quali i prodotti italiani sono certamente più competitivi.

In questo modo, dunque, da una parte si potrebbero tutelare maggiormente i consumatori, che sarebbero così informati sul prodotto, e dall'altra si sosterrrebbero le imprese nel competere su un mercato più favorevole.

Non è da sottovalutare, inoltre, che la qualità dei prodotti è correlata anche alla loro salubrità. Questi aspetti, con il supporto di idonee campagne informative, potrebbero essere la carta vincente da contrapporre alla scarsa affidabilità dei prodotti d'importazione, che possono risultare contaminati da sostanze cancerogene, quali ad esempio le ammine aromatiche cancerogene.

Le modalità di funzionamento di questo diverso approccio al tema della valorizzazione dell'origine italiana delle merci dovrebbero prevedere, evitando duplicazioni per gli operatori economici, l'individuazione della documentazione (aziendale e interaziendale) attraverso la quale si attestano le caratteristiche merceologiche, i flussi materiali aziendali e interaziendali, l'origine del prodotto e delle sue componenti, il design, ecc. In questo modo, verrebbe limitato considerevolmente l'impatto del costo dei controlli per le imprese, in quanto si richiederebbero esclusivamente informazioni, soprattutto di tipo documentale, di cui l'azienda già dispone per far fronte agli adempimenti fiscali e doganali esistenti.

Per quanto riguarda i controlli sulle imprese, che aderiscono al sistema di tracciabilità, si potrebbe prevedere un c.d. controllo da parte di un soggetto terzo, quale la Camera di commercio, che avrebbe il potere di effettuare verifiche sugli organismi che effettuano i controlli sui prodotti tracciati.

In questo modo si valorizzerebbe anche la "carta di identità dei prodotti", nella quale si renderebbero visibili le informazioni sul luogo di produzione, ideazione, realizzazione, composizione e confezionamento, etc.

Quanto al potenziamento del sistema dei controlli, le Camere di commercio propongono di tutelare maggiormente il consumatore finale rendendo più

efficace e completo il sistema delle verifiche ed affidando alle Camere di commercio il compito di accertare la rispondenza dei prodotti alle etichettature.

In questo ambito, si potrebbe anche prevedere un ruolo di coordinamento dei soggetti preposti ai controlli (Agenzia delle Dogane, Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, etc.) da parte dell'Alto Commissario per la contraffazione.

In particolare le Camere di commercio, anche avvalendosi della rete dei laboratori, potrebbero vedersi ampliati i propri poteri ispettivi, eseguendo il controllo sul prodotto finito presso i negozi, grande distribuzione organizzata e ambulanti, per quanto concerne: origine del prodotto l'etichettatura di composizione, l'etichettatura di manutenzione, la presenza di sostanze dannose per la salute dell'uomo, nei settori del tessile, abbigliamento e calzature.

Anche in questo caso, per lo svolgimento di tali attività da parte delle Camere, sarebbero necessarie ulteriori risorse economiche e umane da destinare a questi nuovi ed onerosi compiti.

Si sottolinea inoltre la necessità che le previsioni legislative già contenute nel provvedimento e le ulteriori proposte siano accompagnate da una valutazione del loro impatto sulle risorse umane oltre che economiche delle Camere di commercio. Si chiede dunque di mettere il sistema camerale in condizione di poter assolvere con efficienza ed in maniera completa ai nuovi compiti che il legislatore gli sta affidando.

EMENDAMENTO*Articolo 1*

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:

*“Articolo 1-bis**(Istituzione del sistema volontario di tracciabilità)*

1. Con decreto del Ministro delle Attività produttive è istituito un sistema nazionale volontario di tracciabilità delle produzioni, per identificare l'area geografica di provenienza dei prodotti finiti e delle loro componenti, realizzato secondo le seguenti modalità:

- a) individuare, evitando duplicazioni per gli operatori economici, la documentazione attraverso la quale si attestano le caratteristiche merceologiche, i flussi materiali intraziendali e interaziendali nonché l'origine del prodotto e delle sue componenti;**
- b) definire le procedure di autocontrollo e le modalità della loro esecuzione da parte di organismi anche associativi o consortili demandati alla verifica sul sistema di tracciabilità nazionale adottato dalle imprese;**
- c) stabilire le modalità di esecuzione dei controlli sugli organismi associativi o consortili di cui alla precedente lettera b) da parte delle Camere di commercio;**
- d) determinare le modalità atte a rendere immediate e comprensibili le informazioni per il consumatore adottando procedure tendenti a rendere visibile il contenuto della “Carta d'identità dei prodotti” di cui al successivo articolo 10;**
- e) demandare alle Camere di commercio la tenuta dell'elenco degli organismi associativi o consortili che adottano procedure di autocontrollo.”**

RELAZIONE

Con la proposta si intende introdurre nel provvedimento, anche in ragione dell'esperienza maturata dal sistema camerale in materia di tracciabilità nel campo agroalimentare e in materia di marchi collettivi geografici, un sistema nazionale volontario di tracciabilità.

Tale sistema dovrebbe essere realizzato, evitando duplicazioni per gli operatori economici, individuando la documentazione (aziendale e interaziendale) attraverso la quale si attestano le caratteristiche merceologiche, i flussi materiali aziendali e interaziendali, l'origine del prodotto e delle sue componenti, il design, ecc. Questa proposta tende a limitare considerevolmente l'impatto del costo dei controlli per le imprese, in quanto richiede esclusivamente informazioni, anche di tipo documentale, di cui l'azienda dovrebbe comunque disporre per far fronte agli adempimenti fiscali e doganali già esistenti.

Inoltre, con la norma si intende disciplinare la fase dei controlli legati all'adesione delle imprese al sistema di tracciabilità.

In primo luogo, si propone di attribuire alle Camere di commercio la tenuta dell'elenco degli organismi che effettuano i controlli sui prodotti tracciati.

In secondo luogo, si propone di fare ricorso, per i controlli su tali prodotti, ai cc.dd. controlli di parte terza. In questo modo, infatti, potrebbero essere utilizzate al meglio le strutture di raccordo esistenti tra imprese (consorzi, associazioni di prodotto, raggruppamenti, ecc.) che verrebbero individuate come soggetti cui affidare la gestione del sistema di tracciabilità. Le Camere di commercio avrebbero poi il ruolo e di controllare, quali soggetti terzi, non le singole imprese, ma tali consorzi e associazioni.

L'affidamento dei controlli alle Camere di commercio, inoltre, garantirebbe anche il rispetto delle esigenze di rigore, di efficacia e di contenimento dei costi.

EMENDAMENTO

Articolo 10
(Carta di identità dei prodotti “Made in Italy”)

Al comma 1, le parole “è accompagnata” sono sostituite dalle seguenti:

“e il prodotto che si avvale del sistema nazionale di tracciabilità sono accompagnati”

RELAZIONE

Con questa proposta si prevede una modalità che rendano visibili e conoscibili da parte del consumatore finale le informazioni sul luogo di produzione, ideazione, realizzazione, composizione e confezionamento, estendendo la “carta di identità dei prodotti” già prevista dal ddl anche ai prodotti che seguono il percorso di tracciabilità.

EMENDAMENTO*Art. 11*

Dopo l'articolo 11 è inserito il seguente

“Art. 11-bis

1. Le Camere di commercio, per tutelare il consumatore finale, tenuto conto della normativa di settore, effettuano i controlli di rispondenza dei prodotti nei settori tessile, abbigliamento e calzaturiero al contenuto della etichettatura. L'Alto Commissario per la contraffazione, di cui all'art. 1-quater del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35 e convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, L. 14 maggio 2005, n. 80, effettua il coordinamento di tutti i soggetti che svolgono attività di controllo.

2. Per un efficace contrasto delle pratiche di contraffazione dei prodotti e una adeguata tutela della fede pubblica e del Made in Italy, le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura possono assumere personale a tempo indeterminato, nel limite massimo di 200 unità su base nazionale, da destinare alle suddette attività, sulla base del fabbisogno determinato per ogni Camera di commercio, dall'Unioncamere.”

3. Dopo il comma 2 dell'articolo 104 del decreto legislativo 30 dicembre 1999 n. 507 è aggiunto il seguente comma 2-bis: “Le Camere di commercio sono competenti ad applicare e ad incassare le sanzioni amministrative relative alle funzioni ed ai compiti loro trasferiti in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. Ogni anno le camere di commercio versano al bilancio dello Stato il 50% delle sanzioni amministrative incassate.”

RELAZIONE

Con la norma si propone di affidare alle Camere di commercio ulteriori funzioni di controllo nell'ambito dei compiti di tutela del mercato e dei consumatori riconosciuti alle Camere principalmente con la legge 580/93 di riordino delle Camere e con il D.Lgs. 112/98.

In particolare si propone di tutelare maggiormente il consumatore finale rendendo più efficace e completo il sistema dei controlli ed affidando alle Camere di commercio il compito di verificare la rispondenza dei prodotti alle etichettature. Con la proposta si suggerisce anche di prevedere un coordinamento delle attività di controllo svolte dai diversi soggetti da parte dell'Alto commissario per la contraffazione.

Come è noto, il D. Lgs. 112/98 ha attribuito alle Camere di commercio le funzioni esercitate dagli uffici provinciali per l'industria, il commercio e l'artigianato, comprese quelle relative ai brevetti e alla tutela della proprietà industriale. Inoltre, il decreto ha

previsto l'individuazione, presso le Camere di commercio, di un responsabile delle attività finalizzate alla tutela del consumatore e della fede pubblica, con riferimento anche ai compiti in materia di controllo di conformità dei prodotti.

Si tratta di funzioni importanti perché favoriscono l'equilibrio del mercato, la tutela del consumatore e valorizzano il ruolo delle Camere di commercio quali enti di regolazione.

Le Camere sono dunque disponibili a collaborare in questo ambito e, per un ulteriore rafforzamento del Made in Italy, potrebbero anche eseguire dei controlli sulle etichettature, sui materiali utilizzati e sulle rispettive provenienze dei prodotti.

Tuttavia, tali competenze necessitano di risorse finanziarie e le unità di personale attualmente in servizio presso le Camere (80 unità trasferite nel 2000 e dunque meno di 1 persona addetta per Camera di commercio) sono assolutamente insufficienti per lo svolgimento delle funzioni.

Per questi motivi, è opportuno prevedere un meccanismo di assunzione di personale che verrebbe destinato alle attività degli ex uffici UPICA, in deroga alle disposizioni generali per le Camere di commercio. La procedura di assunzione del personale potrebbe, anche per raggiungere economie di scala, essere effettuata dall'Unioncamere a livello nazionale secondo il proprio regolamento.

Inoltre, il trasferimento delle funzioni, esercitate in passato dagli uffici periferici del Ministero alle camere di commercio, e del relativo personale è avvenuto senza che il decreto attuativo disponesse la corresponsione di alcuna risorsa finanziaria a favore del sistema camerale.

Da un'indagine conoscitiva, promossa dall'Unioncamere, risulta che alle Camere di commercio l'assolvimento delle attività trasferite, costa – ogni anno - una somma superiore a dieci milioni di euro.

Si propone dunque di prevedere una norma di legge che stabilisca che il 50% delle sanzioni amministrative derivanti dall'attività di vigilanza svolta dagli uffici camerali sia destinata a coprire il costo delle attività previste nel provvedimento e quelle ulteriori che le Camere di commercio potrebbero realizzare.